

**Convegno Presidenze diocesane  
8-10 maggio 2009**

## **ACI ed educazione: una storia di fedeltà.**

Alberto Monticone

La lunga storia dell'ACI trova le sue coordinate di fondo nella ricerca della qualità cristiana e nella conseguente azione nella società del proprio tempo, variamente operanti a seconda della struttura dell'associazione stessa e ovviamente delle condizioni della comunità ecclesiale e civile. Insieme formarsi ed agire insieme furono il metodo e l'obiettivo dal primo sorgere della Società della Gioventù Cattolica nell'ultimo decennio del pontificato di Pio IX sino al più prossimo periodo postconciliare, ma la traduzione concreta di essi presenta differenze rilevanti che attengono alla diversità tra formazione ed educazione: essendo la prima prevalentemente un processo di crescita progressiva indipendentemente dal suo tradursi in attività e la seconda rivolta alla relazione con le sfide contemporanee cui dare risposte da cristiani.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'unificazione dell'Italia, giunta alla sua conclusione materiale dopo il 1870, accanto alla necessità di adottare ordinamenti legislativi atti a superare la precedente frammentazione, di creare un'economia nazionale e di connettere le diverse regioni con adeguate comunicazioni, si trovò ad affrontare il problema di provvedere alla cultura e all'istruzione popolare, fondamento essenziale di una comune cittadinanza. È nota l'espressione di un illustre uomo politico del Risorgimento, Massimo d'Azeglio, che una volta fatta l'Italia bisognava fare gli italiani. Il prevalere di un criterio centralistico, la conduzione politica di un ristretto ceto liberale e l'insorgere della questione romana con la fine del potere temporale del papato spinsero larga parte del mondo cattolico all'opposizione al nuovo corso delle cose ed i seguaci di Giovanni Acquaderni e di Mario Fani si preoccuparono di preparare dei giovani capaci di seguire la fede cristiana e di testimoniarla, in stretta obbedienza al pontefice.

La Società della Gioventù cattolica si distinse all'interno della organizzazione dei cattolici, l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, costituita al congresso di Venezia del 1874, per la sua diffusione e per la forte caratterizzazione di formazione spirituale e morale, calata nella quotidianità e strettamente modellata secondo le direttive pontificie, mentre l'Opera in generale affrontò i temi della difesa della religione e della Chiesa, a fronte del crescere dell'influenza della massoneria, e si impegnò più direttamente nell'azione sociale e in quella politica amministrativa. Questo settore giovanile dell'iniziale ACI divenne molto importante negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII e proprio dalle indicazioni di questo papa, specie dalla *Rerum Novarum*, trasse motivo per tradurre la propria formazione in impegno sociale più diretto, ampliando in tal modo il proprio orizzonte culturale, trovandosi da un lato in dissenso rispetto alla corrente più intransigente dell'Opera dei Congressi e dall'altro vicino alle posizioni della prima Democrazia cristiana di Romolo Murri.

La crisi politica di fine secolo e quella della stessa Opera dei Congressi, sciolta repentinamente nel 1904, portarono ad un riordino dell'AC, articolata nella Unione Popolare che fungeva da perno ed attorno alla quale venivano a trovarsi altri organismi tra i quali non solo la Società della Gioventù cattolica, ma anche l'Unione elettorale, presentando cioè un carattere composito, di associazione legata alla Chiesa, con risvolti sociali e politici. Si andava profilando di fatto una attenuazione della protesta pontificia per la privazione del potere temporale, mentre crescevano nell'autorità ecclesiastica le preoccupazioni per il diffondersi tra i cattolici della apertura verso l'incontro culturale con la modernità, sfociate nella enciclica "*Pascendi dominici gregis*" del 1906, con la quale veniva condannato il modernismo. D'altra parte sul piano politico il superamento del tentativo reazionario del 1898 e la politica giolittiana, cautamente aperta alle istanze sociali del Paese in fase di rivoluzione industriale, non attenuarono i timori nei confronti del socialismo e del radicalismo. Così tanto per impulso della gerarchia quanto per scelta dell'Unione Popolare il movimento cattolico si impegnò a promuovere la crescita cristiana e la cultura popolare per guidare sul retto cammino i suoi aderenti e per renderli capaci di difendersi dai pericoli di deviazioni religiose e di etica civile.

L'educazione cristiana ebbe pertanto un certo carattere paternalistico, protettivo o difensivo, chiaramente riscontrabile tanto nei grandi appuntamenti delle Settimane Sociali dal 1907 al 1913, quanto nel settimanale ufficiale dell'Unione Popolare, intitolato appunto "La Settimana Sociale". E tuttavia sino alla Grande Guerra vi fu un grande sviluppo ed un inusitato fervore formativo a livello capillare: la grande diffusione del catechismo di Pio X, la fioritura di giornali diocesani e di bollettini parrocchiali, i manuali e le riviste dei diversi settori di AC ebbero larga adesione e documentata efficacia, utilizzando la progrediente alfabetizzazione del Paese e nel contempo contribuendo efficacemente ad essa.

L'esperienza del primo conflitto mondiale, che mise alla prova la fede e la morale civile di un elevato numero di giovani cattolici, l'intervento chiarificatore di Benedetto XV sulla natura e sui compiti dell'AC e la distinzione tra azione politica ed azione cattolica, pur senza rinnegare i frutti del periodo precedente, anzi traendone motivazioni ed insegnamento soprattutto per il loro carattere popolare, liberarono ancor prima della Conciliazione le potenzialità del laicato cattolico da preoccupazioni di tutela o di difesa e diedero impulso ad un rinnovato impegno educativo. Gli sviluppi della Giac e della Gf, insieme con quelli della Fuci, mutarono almeno in buona parte il tipo di itinerario formativo, basandolo sulla originalità delle aree giovanili, più come risposta alle loro attese che come indicazione dall'alto. È vero che gli statuti del 1922 strutturavano l'AC affidandole il compito di realizzare i progetti apostolici del papa in stretta dipendenza dalla gerarchia, eppure essi riconoscevano il primato dei giovani, maschi e femmine, in una fruttuosa collaborazione con gli adulti, cui spettava un compito di "accompagnamento", e con gli assistenti ecclesiastici, figure di sacerdoti specialmente dediti ai laici, fattore molto rilevante appunto per promuovere il singolare apostolato dei soci di AC.

L'avvento del regime fascista, interessato al monopolio dell'educazione, e l'ordinamento dei rapporti tra Stato e Chiesa con il Concordato del '29, parvero irreggimentare sul nascere il nuovo tipo di formazione dell'AC. Indubbiamente i giovani cattolici italiani dovettero restringere negli ambienti ecclesiali la loro attività e lo stesso loro trovarsi insieme - fenomeno che nel dibattito storiografico è stato descritto come il

"ritiro in sacrestia" -, rinunciando forzatamente ai conseguenti aspetti pubblici del loro operare, ma ciò non impedì una vivace crescita delle loro associazioni, né il precisarsi degli obiettivi della loro formazione di laici cristiani. Persino le minacce e le violenze fasciste del 1931 e per altro verso l'indottrinamento nella scuola e nei ranghi della Gil stimolarono ulteriormente dirigenti locali e soci dell'AC ad affinare il metodo educativo e a meglio individuare gli scopi di un apostolato in quelle particolari circostanze. Il forte incoraggiamento di Pio XI, la presenza animatrice di solide e coraggiose personalità di giovani adulti e di molti assistenti, l'aspirazione ad una vita cristiana autentica al di là del formale ossequio, spesso distorto, delle pubbliche autorità ebbero come conseguenza la ricerca di un ideale di apostolato che unisse santità ed umanità, ricchezza di valori spirituali e spiccate personalità maschili e femminili, giovanili e adulte, senso di appartenenza alla Chiesa ed originalità di associazione. È significativo il fatto che nel periodo tra le due guerre si ebbero numerosi esempi di dirigenti, animatori e semplici soci di AC con profilo di santità, dai più grandi già riconosciuti dalla Chiesa o in via di riconoscimento, a molti altri che le comunità locali considerano espressione di santità (i Pier Giorgio Frassati, le Armida Barelli ecc.). La forza educatrice degli esempi, moltiplicatasi in quegli anni sull'aspirazione alla santità, si univa ad una crescita massiccia della catechesi associativa, alla diffusione della stampa destinata ai singoli settori, alla connessione con alcune categorie professionali (le associazioni degli insegnanti elementari e medi), agli sviluppi della Fuci e alla nascita dei Laureati di AC, all'opera dell'Università Cattolica.

Le vicende della seconda guerra mondiale coinvolsero le persone e le strutture dell'AC, sia per la chiamata alle armi di tanti suoi dirigenti e soci, sia per lo stravolgimento della vita civile e dal '43 al '45 per la divisione dell'Italia in due. Ma già nel corso del 1942 il popolo cristiano delle parrocchie e in modo speciale l'Associazione furono sollecitati da Pio XII a pregare per la pace, a porre in atto opere di umanità e di pace e a tendere verso il superamento della violenza per l'instaurazione di una civiltà diversa, ispirata ai valori cristiani. In fondo veniva richiamato il senso del motto iscritto sulle bandiere dell'AC "Preghiera, azione, sacrificio" e la risposta dai fanciulli agli adulti fu corale e mostrò che quella esperienza dolorosa e impegnativa era una importante scuola di formazione cristiana e di chiamata alla responsabilità, per piccola e personale che fosse.

Del resto la partecipazione di tanti giovani cattolici alla Resistenza, ribelli e patrioti per amore, e la capillare opera di soccorso svolta da ogni tipo di persona, e in particolare da donne e uomini di AC, in nome di Cristo, verso tutti i perseguitati senza che vi fosse una precisa disposizione dall'alto o un collegamento, era al tempo stesso frutto e via di formazione personale e collettiva, era anche nei fatti il primo abbozzo di un disegno di società futura, che venne tradotto in linee definite da gruppi di intellettuali dell'associazionismo cattolico e realizzato in politica dai costituenti e dai soci di AC che confluirono nelle file della DC nell'Italia repubblicana.

Con la ritrovata libertà l'AC fece tesoro dell'esperienza della guerra e, nel porre tra i propri obiettivi il progetto di una civiltà cristiana, esercitò una forte attrazione specialmente sui giovani, che ingrossarono le file della Giac e della GF, orientandoli verso mete di una ricca spiritualità che si voleva esprimere apertamente nella società. Si aprì così una stagione all'insegna della missione di un apostolato di qualità, da compiersi in tutti gli ambienti, dalla scuola al lavoro, dall'economia alla cultura, dalla

comunicazione stampata e radiofonica - e ben presto televisiva - all'arte, coinvolgendo piccoli e grandi. La crescita personale è curata in quanto protesa a quel compito missionario e innestata nel programma che, seguendo le indicazioni di Pio XII, la gerarchia ecclesiastica, secondo i nuovi statuti, propone all'Associazione, curando che venga attuato. Il progetto educativo si avvale di una efficiente organizzazione, utilizzando molteplicità di strumenti e specificandosi in settori, movimenti, tappe di età. Non contano tanto le pur significative manifestazioni nazionali, quanto piuttosto la quotidianità assunta a luogo eminente di formazione e di azione. Accanto alle grandi linee elaborate nei periodici e negli appuntamenti più rilevanti dell'anno associativo (campi scuola, tappe del tema annuale di impegno, incontri e ritiri spirituali), vengono apprestati manuali di comportamento anche per le più semplici attività.

Ma proprio la grandissima diffusione dell'AC e la sua efficiente organizzazione crearono una certa polarità tra il suo grande peso educativo, cristiano e popolare, e la rilevanza sociale e politica, soprattutto tra il '52 e il '58, quando il confronto ideologico tra la DC e i suoi alleati da una parte e PCI e socialisti dall'altra entro in una fase diversa da quella del successo DC del 1948, ponendo problemi del progetto di società al di là dello scontro per il potere. Se la cultura di sinistra, ed in specie quella marxista, iniziò una larga penetrazione nella scuola, nell'università, nella ricerca scientifica e in alcuni ambiti professionali, e se quella di ispirazione cristiana si aprì alla modernità con criteri che sarebbero stati consoni a quelli del Concilio, in generale nella comunità ecclesiale si diffuse la preoccupazione circa il tipo di società che avrebbe potuto affermarsi in Italia, qualora la rappresentanza politica dei cattolici non fosse stata capace di compiere una efficace difesa rispetto ai rischi della sua identità. Anche nell'AC si andarono affermando tendenze verso una sorta di supplenza progettuale e quindi formativa che aiutasse la politica nel contrastare la laicizzazione radicale. Non interessa qui tanto il cosiddetto collateralismo politico a sostegno della DC, quanto piuttosto l'incidenza della idea di una civiltà cristiana quale alternativa integrale e pertanto l'orientamento della formazione ad educare il cittadino funzionale a quel tipo di società.

Si assiste così a una certa divaricazione tra il successo dell'impegno educativo attuato nella maggioranza delle realtà delle associazioni di AC, in particolare quelle dei ragazzi e dei giovani, una vera e propria multiforme scuola di apostolato della vita quotidiana e in ogni ambiente - scuola che avrà anche un interessante riscontro nelle scelte di consacrazione religiosa femminile e maschile di molti giovani - e l'indirizzarsi di una parte di giovani adulti e di adulti verso una più diretta convergenza di spiritualità e di azione civile e politica. Le ricerche storiche sui Comitati Civici e sulla spiritualità laicale del preconcilio stanno offrendo un più equilibrato giudizio su questa fase dell'AC, ma è indubbio che si siano verificate differenti impostazioni del progetto formativo apostolico e che esse abbiano portato non solo a qualche separazione ma anche al bisogno di un chiarimento di fondo, che solo nel Concilio troverà la sua realizzazione. Comunque tali aspetti critici degli anni Cinquanta ci consentono di meglio comprendere che l'educazione perseguita dall'AC, sin dalle sue origini ma più specialmente dal pontificato di Pio XI - in quella situazione di lavoro più interno e riparato, eppure non meno indirizzato alla crescita di cristiani nella società - era andata assumendo il carattere di educazione permanente non limitata ad una determinata età e corrispondente alle finalità di apostolato nella comunità civile e al servizio in quella ecclesiale, bisognosa di cristiani oltre l'iniziazione sacramentale e la Confermazione.

Il grande evento del Concilio Vaticano II incise profondamente proprio su questo itinerario di educazione permanente per due ragioni fondamentali: anzitutto per l'evoluzione del concetto stesso di Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia in amicizia con gli uomini del proprio tempo con lo stigma della regalità, della sacralità e del sacerdozio, e per la piena identificazione della vocazione e della missione dei laici. La coniugazione tra universalità e incarnazione locale della Chiesa conciliare sollecitava l'ACI da un lato a recepire nel suo progetto l'orizzonte di una modernità mondialistica, che taluno definiva come post modernità, e dall'altro a dare sapore universale alla specificità del suo agire nella Chiesa locale. Del resto anche la società civile si stava avviando, pur attraverso turbamenti profondi, persino di carattere rivoluzionario, a superare non solo l'eurocentrismo controverso della guerra fredda, ma anche l'ottica dell'Occidente e del mero bipolarismo ideologico. Chiesa e mondo dunque esigevano una nuova cittadinanza, che per il cristiano si traduceva in una duplice cittadinanza: nella città di Dio né generica né egoista, nella città dell'uomo senza volontà di imposizione e senza rinunciatarismo.

I primi venticinque anni dalla chiusura del Vaticano II furono per l'Italia, e in genere per l'Europa, un periodo di grandi trasformazioni: un notevole sviluppo economico e sociale, una sicura crescita di partecipazione democratica, un discreto innalzamento del livello culturale. Non mancarono però le insidie e le ferite inferte dal terrorismo, le tentazioni di arroccamento difensivo e autoritario, l'accrescersi del divario tra i settori più avanzati ed aree geografiche e sociali in maggiori difficoltà. L'AC, che aveva accolto con entusiasmo e solerzia di risposte le indicazioni conciliari, si trovò ad operare in condizioni ben presto molto differenti da quelle di pochi anni prima: la crisi dell'associazionismo tradizionale e la contestazione giovanile, una diffusa e crescente secolarizzazione della vita civile e della legislazione, il sorgere di gruppi spontanei nella Chiesa e il fiorire di movimenti ecclesiali di grande vitalità, nuove strutture pastorali nelle comunità ecclesiali locali. Si aprivano dinnanzi all'Associazione, anche a seguito del drastico calo del numero dei suoi aderenti, vie diverse in ordine alla sua stessa natura, a seconda della sua eventuale opzione per un itinerario di tipo essenzialmente spirituale ovvero per una modalità organizzativa più incidente in ambito pubblico al servizio della Chiesa locale e nazionale.

Ma tre importanti documenti del Concilio, LG, GS e AA, additavano chiaramente quale avrebbe dovuto essere il profilo dei laici cristiani, particolarmente quelli che insieme intendevano vivere appieno nella comunità ecclesiale e nel mondo. Si stagliava pertanto un obiettivo fondamentale per l'Associazione: riunire e formare laici cristiani consapevoli della loro vocazione e della loro missione, radicati nella chiesa locale e animatori delle realtà temporali, senza sovrapposizioni. Dalla intenzione di instaurare una civiltà cristiana si passava al criterio e al metodo della trasformazione dall'interno della società, valorizzandone e promuovendone i molteplici aspetti umani con la forza della fede vissuta e con la sapiente interpretazione dei segni dei tempi. Educare alla laicità cristiana divenne allora lo scopo principale dell'AC, come si riscontra non solo nei documenti e nelle affermazioni dei suoi maggiori responsabili, a cominciare naturalmente da Vittorio Bachelet, ma anche nella stessa organizzazione creata con il nuovo statuto del 1969, nel quale appunto l'articolazione per fasce d'età e per movimenti specializzati mirava a preparare ed a mettere in azione laici cristiani di ogni stagione e di ogni esperienza della vita. Inoltre il passaggio da un riferimento diretto al pontefice a quello

della Conferenza Episcopale Italiana, che recepiva nei suoi piani pastorali il Concilio nella sua interezza e in modo specifico per quanto attiene ai laici, segnò l'inizio di un metodo originale di formazione e di azione, che tuttavia restava fedele alla linea di tutto il percorso precedente tanto nella tensione verso la qualità cristiana personale quanto nel *sensus ecclesiae*, nell'essere Chiesa, come singoli e come associazione.

La cosiddetta "scelta religiosa" realizzatasi in quel primo ventennio postconciliare appare appunto legata fortemente alla volontà di essere Chiesa e di esserlo nella storia del proprio tempo, per scorgere e legittimare così la propria vocazione e la propria missione: e l'AC quella volontà cercò di tradurla come associazione a misura della condizione della Chiesa italiana e della Repubblica e di fare dei suoi aderenti protagonisti di laicità cristiana nel loro tempo. Una riprova ed un incoraggiamento in questo senso vennero da Paolo VI, che nell'udienza concessa nel '73 ai responsabili dell'Associazione affidò loro un decalogo del laico cristiano secondo il Concilio, un decalogo che aveva una valenza universale ma che significativamente veniva proposto direttamente all'AC.

Nell'ultimo decennio del Novecento e in questo primo del Duemila la Chiesa e il mondo hanno dovuto affrontare mutamenti straordinari, indotti dalla fine delle ideologie, dalla globalizzazione nei suoi aspetti positivi e in quelli negativi, dalla rivoluzione comunicativa, dal divario sociale ed umano, dall'intreccio tra scienza e natura. La storia non conosce vere e proprie cesure, ma evoluzioni o involuzioni più o meno accelerate e certamente l'ultimo quarto di secolo appartiene al periodo delle accelerazioni. Ora la lezione del Concilio non intendeva esaurire l'analisi del rapporto Chiesa - mondo, né fissare definitivamente modalità di comportamenti per i laici, ma proporre principi e criteri di metodo, che restano tuttora validi e che richiedono ad ogni generazione di correlare ad essi la lettura dei segni dei tempi e la incarnazione dei valori cristiani. La proposta educativa del Concilio relativamente ai laici sta dunque nella valorizzazione della loro vocazione e missione, calandole nella realtà ecclesiale e civile del tempo attraverso la lettura dei segni dei tempi. Ora l'AC ha cercato nell'ultimo periodo di procedere al discernimento dei fattori che caratterizzano il cammino della Chiesa italiana e quello del Paese e conseguentemente di aggiornare e sviluppare la sua azione formatrice, con quella fedeltà alla duplice storia del popolo cristiano italiano. Non è stato e non è tuttora una cosa facile, dal momento che la comunità ecclesiale e quella civile hanno attraversato e stanno attraversando una fase complessa, nella quale proprio il tema dei valori fondamentali e della laicità si presenta continuamente come elemento di difficile intesa ed anzi spesso di separatezza o contrasto.

Il problema di fondo è che l'educazione alla duplice cittadinanza si è trovata di fronte all'indebolimento, sin quasi alla scomparsa, dei luoghi di mediazione, culturale, politica, partitica, tanto da indurre alla tentazione per entrambe le parti, ecclesiale e civile, del diretto accordo o viceversa del radicale contrasto, in dissonanza dallo stesso articolo primo del concordato del 1984. Inoltre si è verificato un declino delle agenzie formative alla cittadinanza nell'uno e nell'altro campo, mentre è vistosamente proceduta la massificazione prodotta dalla comunicazione, che apparentemente unifica - al ribasso e con dipendenza - ed in realtà isola nell'anonomato culturale le persone. L'AC è divenuta allora un prezioso strumento di educazione alla laicità cristiana da vivere dentro la comunità ecclesiale e in quella civile, per la sua stretta connessione con la Chiesa locale e per il suo metodo di educazione permanente. È difficile valutare i passi da essa compiuti nel recente passato: sembra di poter dire che vi sia stato un importante lavoro di

approfondimento vocazionale e spirituale nei diversi settori dell'Associazione ed una rilevante traduzione formativa . dei piani pastorali della CEI - presentati anche nei grandi convegni nazionali di Loreto, di Palermo e di Verona e nelle settimane sociali di Napoli e Pistoia/Pisa -, mentre minore incidenza pare scorgersi sul versante della crescita civile dei suoi aderenti, affrontata forse con qualche cautela a causa delle ripercussioni della polarizzazione politica e sociale nella stessa area cattolica.

La lunga storia dell'opera educativa dell'AC è certamente segnata da un filo conduttore, quello della tensione verso un modo comunitario di scegliere, crescere ed essere cristiani e cittadini nella Chiesa e nell'Italia del proprio tempo, con l'aspirazione di dare un segno ed un contributo di speranza, di fraternità e di amicizia. In questo percorso accanto a prevalenti momenti di piena luce non ne sono mancati taluni di appannamento, ma il metodo dell'AC e soprattutto le persone che lo hanno messo in atto sono fattori di continuità e in qualche modo interpellano l'Associazione a proiettarsi verso l'avvenire con decisione e originalità.